ANCORA TROPPA TIMIDEZZA RISPETTO ALLA CONTEMPORANEITA'

Al nuovo cinema cubano occorre solo più fiducia

I sei punti di Massip sul realismo - Il fenomeno dello slancio rivoluzionario delle masse deve rispecchiarsi anche nei film

Dal nostro inviato

L'AVANA, 21

« Debbo conoscere tutto fino all'ultima fibra, altrimenti non sono capace di scrivere. Nel mio scudo è inciso il motto: autenticità *».*

Questa citazione di Isaac Babel — fatta da José Massip, autore della premiatissima Storia di un balletto *e dei lungometraggi* La decisione e Guantanamo *— esprime abbastanza fedelmente la serietà dei registi cubani di fronte agli argomenti che trattano.*

Massip, dopo essersi autocriticato per la prima edizione del suo film su Guantanamo e aver manifestato qualche soddisfazione per le migliorie apportate alla seconda (che noi, però, non abbiamo ancor visto, mentre La decisione *ci è sembrato un film interessante ma fallito), espone in sei punti il proprio atteggiamento nei riguardi del realismo in cinema. E siccome sono punti che dovrebbero trovare concordi molti suoi colleghi, ci pare utile riportarli, almeno in sintesi.*

Oltre all'autenticità (cioè la fedeltà al reale propiziata da una sua attenta investigazione) e alla ricerca del tipico secondo la nota formulazione di Engels (« il realismo suppone... la descrizione degna di fede di caratteri tipici in circostanze tipiche »), si pongono all'artista problemi di forma e di contenuto. Nulla in contrario ad arricchire il linguaggio anche con l'incorporamento (« incorporamento » è un termine largamente usato dai cubani, l'ha ripetuto sovente anche Fidel nel suo ultimo discorso sulle donne) degli apporti formali dell'arte non-realista. Quanto al contenuto, « un antischematismo e un antimanicheismo militanti, partendo dall'idea che lo schematico e il manicheo non sono attributi inerenti alla realtà e alla tematica, bensì attributi imposti al contenuto dell'opera mediante la forma »: il che calza a pennello, tra l'altro, al film che i cineasti sovietici hanno realizzato qui a Cuba, e che il pubblico cubano non ha per niente amato, come crediamo non l'abbia amato nemmeno il pubblico sovietico.

I punti cinque e sei precisano che il contenuto dev'essere « in accordo con il contenuto della linea generale della Rivoluzione e con le sue necessità strategiche e tattiche », e che nelle opere si deve trovare « l'esposizione critica delle contraddizioni tra il presente e il passato e tra il presente e il futuro ». A questo proposito, e « quale imposizione tattica dello sviluppo storico », tra le contraddizioni col nemico e le contraddizioni interne alla Rivoluzione, la priorità va data alle prime. E ciò perché « la libertà assoluta è impossibile ora *» e perché, come ha insegnato ancora una volta Engels, « la libertà non consiste in una indipendenza immaginaria dalle leggi della natura e della società, bensì nella conoscenza di dette leggi e nella possibilità di utilizzarle nella vita pratica ».*

Senonché — diciamo noi — è appunto nell'esame di queste possibilità pratiche e delle cosiddette « imposizioni tattiche », che ci si può limitare senza autentica necessità. Fidel Castro, per esempio, affermava alcune sere fa a Santa Clara: « Ora non resta che burocratizzare il Comitato di lotta contro la burocrazia ». Sul caso specifico, la nostra domanda è: il film Morte di un burocrate, *che si limita a una bonaria satira della burocrazia cartacea, è « in linea » oppure è troppo indietro rispetto alla vera « linea generale della Rivoluzione »? Formulando la domanda in altri termini: questo film fa sorridere i burocrati o li irrita? Li solletica o li colpisce? Noi crediamo che l'onesta e simpatica commedia abbia soprattutto divertito i burocrati, non li abbia per nulla messi in allarme; e sappiamo che il regista Tomàs Gutiérrez Alea — uno dei migliori, certo il più esperto tra i giovani registi cubani che sono tutti giovani — la pensa esattamente come noi. E allora?*

Allora il passo in avanti da compiere è un altro. Pur mantenendo la priorità nella lotta contro il nemico (e come si potrebbe non mantenerla, a Cuba continuamente minacciata?), ci sembra giunto il momento di un « salto di maturità » del cinema cubano, nel senso di una maggiore fiducia nei propri mezzi oltre che nella sensibilità del pubblico. Guardando, come noi abbiamo fatto, quattro o cinque film cubani al giorno per una settimana, ne abbiamo derivato un'impressione di singolare timidezza rispetto a certi problemi dell'attualità, che ci si aspetterebbe di veder trattati da questo cinema.

Ci si risponde che i registi sono troppo seri e responsabili per affrontare male o peggio, superficialmente alcuni di tali problemi: l'educazione di massa, per esempio, l'incorporamento delle donne nel lavoro ad ogni livello, la battaglia agricola e così via. Sappiamo che c'è del vero nell'obiezione. Ma abbiamo anche noi un'obiezione da avanzare.

Se si vuole che il cinema cubano sia all'altezza dei suoi compiti storici, non ci si deve troppo impaurire della trasformazione rapida della società cubana. Un solo film non la potrà certo riflettere interamente; per nessuno dei giganteschi problemi che abbiamo citato, può bastare un'opera sola. Tuttavia lo slancio rivoluzionario delle masse, come lo si vede e lo si sente oggi a Cuba, è un fenomeno che non può andare perduto nella rappresentazione cinematografica.

Non facciamo questione, è chiaro, di attualità stretta, ma soprattutto di contemporaneità. *Non conosciamo una società, per esempio, dove il tema partigiano sia più contemporaneo che a Cuba. L'ha dimostrato un film come* Manuela, *dove il giovane regista al suo inizio si è buttato a testa bassa sul suo soggetto, penetrandoci dentro con rapidità e violenza, come vuole lo spirito d'oggi, sconvolgendo ogni schema e nel contempo rimanendo fedele all'essenza dei fatti di ieri. Nel cinema cubano una linea del genere era presente dai primi film, in* Realengo 18, *per esempio, su un episodio della lotta di classe negli anni trenta, nelle* Storie della rivoluzione, *che oggi potrebbero essere rifatte in modo altrettanto autentico ma assai più vigoroso, e nella maggior parte dei documentari di ieri e di oggi.*

Poi è subentrato — come possiamo dire? — lo studio del nemico, l'analisi delle contraddizioni col passato, l'esame delle responsabilità, della mitologia e delle sopravvivenze borghesi. Tutte cose legittime e sacrosante, s'intende, tutte cose non trascurabili. Ma, per parlare della donna, quale immagine di lei vien fuori della maggioranza dei film cubani realizzati negli ultimi anni? Non c'è via di mezzo: o la donna del passato, imbevuta di cattolicesimo e di moralismo asfissiante, oppure la donna tutta d'un pezzo, tutta moderna, tutta rivoluzionaria, e naturalmente nessun uomo accanto a lei che possa reggere alla sua perfezione. Perché non vedere in modo più dialettico, e con maggiore coraggio anche autocritico, il rapporto tra l'uno e l'altro sesso, sullo sfondo d'un lavoro che non rimanga, però, letteralmente « sullo sfondo », come nella maggioranza dei casi, ma intervenga — come del resto accade nella realtà — quale condizione spesso determinante?

Il cinema cubano deve osare di più. Non esistono preclusioni sostanziali; nella realtà ne esistono certo meno di quelle che i cineasti pongono a se stessi. Qualche volta si ha la sensazione che preferiscano andare sul sicuro. Invece noi siamo convinti che essi valgano molto di più di quanto essi per primi non credano.

Ugo Casiraghi

Una stella in ascesa

PARIGI — Grande serata di gala, martedì, al « Lido » di Parigi, per la prima dello spettacolo « Pourquoi pas? »: tra i presenti Maurice Chevalier, Shirley Mac Laine e Geraldine Chaplin. Protagonista la nuova stella Nelida, qui fotografata al termine di un numero

« Disneyland »: nuova serie in TV a Natale

La televisione ricorderà il « mago » dei cartoni animati, Walt Disney, scomparso nei giorni scorsi, con l'ultima serie di *Disneyland* da lui prodotta e acquistata dalla RAI. Il primo numero della serie, *Le disavventure di Paperino*, andrà in onda la sera di Natale, sul secondo programma alle ore 21,15.

La nuova serie, prodotta da Disney solo alcuni mesi fa, è introdotta come di consueto dallo stesso Disney. Per rendere un omaggio al creatore di tanti personaggi, tutte le sequenze che lo vedono « in campo » sono state lasciate: così i telespettatori potranno sentire la sua voce e rivedere il loro vecchio amico che, negli ultimi trenta anni, ha raccontato al mondo le favole di Topolino, di Paperino, di Bambi

È in vendita nelle librerie il n. 5/6 di

Critica marxista

Emilio Sereni, Antifascismo democrazia socialismo nella rivoluzione italiana: analisi strutturale e metodologia storica

Nilde Jotti, Il nostro incontro con i cattolici sui principi-base della Costituzione

Luciano Barca, Per lo sviluppo dell'analisi teorica su capitalismo monopolistico di Stato

Giorgio Amendola, La classe operaia nel ventennio repubblicano

Agostino Novella, L'unità e l'autonomia del sindacato: lotte esperienze e problemi

Ruggero Spesso, Dinamica delle conquiste salariali prima e dopo la Repubblica

Alvo Fontani, Dimensioni aspetti ed effetti del movimento migratorio dal 1946 al 1965

Enzo Modica, Edoardo Perna, Pubblici poteri e autonomie nella trasformazione democratica dello Stato

Ugo Spagnoli, Cause e rimedi della crisi del Parlamento

Alessandro De Feo, La legislazione agraria (1946-1966)

Pio La Torre, L'Autonomia siciliana nel ventennale dello Statuto

Giorgio Bini, La scuola italiana tra il vecchio e il nuovo

Rassegne

Giuseppe Prestipino, La revisione speculativa del marxismo e le ultime ricerche sul Croce; **Enzo Santarelli**, L'interpretazione del fascismo nell'Italia postfascista; **Mario Quattrucci**, Un seminario sulla rivoluzione antifascista; **Francesco Loperfido**, Il Congresso di « Italia nostra » dopo Agrigento e dopo l'alluvione

Libri ricevuti

Abbonatevi per il 1967

In omaggio, una grande litografia a colori tratta da un'opera inedita di Giacomo Manzù

Abbonamenti L. 4000 - versamenti sul c.c.p. 1143461 o con assegno o vaglia postale indirizzati a: S. G. R. A. - Via delle Zoccolette, 30 - Roma

Hedy Lamarr fa causa ad una casa di produzione

HOLLYWOOD, 21

Hedy Lamarr ha chiesto mezzo milione di dollari (per l'esattezza 499.000) come indennizzo al produttore Bert Gordon e alla compagnia Berkeley Productions, accusandoli di violazione di contratto e danni morali e materiali. L'attrice aveva firmato con la casa e il produttore un contratto, nel gennaio 1966, per interpretare, dopo una lunga assenza dallo schermo, il film *Picture mommy dead*, con una paga settimanale di 4000 dollari. Poco dopo però Hedy Lamarr fu arrestata per furto in un supermercato, e il produttore Gordon, pur manifestando grande comprensione per l'attrice, la sostituì immediatamente con Zsa Zsa Gabor. Hedy Lamarr, assolta dall'accusa di furto, è passata ora al contrattacco.

« La Calandria » del Bibbiena a Roma

Il riso delle parole si tramuta in lazzo

Pregi e limiti dello spettacolo, nella colorita messa in scena della Compagnia De Lullo-Falk-Valli-Albani

Dal Festival veneziano della prosa, dove fu data agli inizi dell'ottobre scorso, passando per Milano e, brevemente, per Prato, *La Calandria* è approdata a Roma, all'Eliseo: commedia festosa e disincantata, uscita dalla penna di Bernardo Dovizi da Bibbiena, che era diplomatico e politico insigne, uomo di Chiesa e di mondo, conversatore faceto, ridente e teorico del riso, secondo ce lo dipingono testimoni autorevoli dell'epoca, come il Castiglione e il Machiavelli.

La Calandria fu rappresentata nel febbraio del 1513, in Urbino, poco prima che il Dovizi contribuisse potentemente — morto Giulio II — all'elezione di Giovanni De' Medici a papa, col nome di Leone X, e ne fosse tosto ricompensato con la porpora cardinalizia. Certo, protetti da quel santo colore, Giorgio De Lullo, e i suoi compagni d'un sodalizio che dura ormai da tredici stagioni, « ci dànno dentro », come si suol dire: tutti gli effetti comici possibili sono cavati dal testo, che molti realmente ne suggerisce; e i pochi momenti di riflessione, se non di melanconia, vengono piegati anch'essi nella guisa di una smorfia ribalda.

La trama, plautina e boccaccesca, s'intesse attorno a due gemelli, Lidio e Santilla, che, l'uno credendo morto l'altra, vivono in Roma ciascuno col proprio servo. Santilla, per sfuggire ai pericoli che può correre una ragazza sola, ama vestirsi da giovanetto; Lidio, divenuto l'amante d'una infiammata Fulvia, le va in casa camuffato da donna. E accade così che il balordo Calandro, marito di Fulvia, s'invaghisca di Lidio. Poiché questi, nel frattempo, si è raffreddato un tantino verso Fulvia, ella mette di mezzo, oltre la propria fantesca Samia, il negromante Ruffo: costoro, cercando Lidio, s'imbattono in Santilla abbigliata da maschio, e la scambiano per il fratello. Di qui un doppio, intrecciato gioco di equivoci, del quale è ordinatore e commentatore soprattutto il servo Fessenio, e che si sbroglierà alla fine con il previsto riconoscimento tra i due fratelli, mentre Calandro rimarrà due volte burlato: per non esser riuscito a tradire sua moglie, e per non esser pervenuto a dimostrare il tradimento di lei (in buon punto, durante l'ultimo convegno con Fulvia, Santilla ha sostituito la sua innocente femminilità alla virilità mascherata di Lidio).

Su quell'apparente mutarsi di un sesso nell'altro, l'autore insiste con allegra spregiudicatezza, per tutto il corso dell'azione: anche Fulvia la vedremo indossare panni maschili per andare dietro a Lidio. E il servo Fannio convincerà il mago Ruffo che la sua padroncina Santilla è un ermafrodito. Ai nostri giorni, sottolineando troppo siffatti elementi, c'è il rischio di cambiar segno anche alla commedia: che, nella sostanza, è tutta una simpatica esaltazione dell'amore carnale, con accenti inconsueti di comprensione per lo stato di sudditanza delle donne nella società (scappando di casa sotto mentite spoglie, Fulvia dirà: « ... Se quella era timida servitù, questa è generosa libertà »; e concluderà con una sentenza quasi machiavellica: « è meglio fare e pentirsi che starsi e pentirsi »).

Ciò che la regia di De Lullo pone più in rilievo è comunque il ritmo esterno della vicenda, agevolato da qualche taglio e da qualche spostamento di scene, ma anche dalla noncuranza, diremmo, con la quale è sbrigato quel po' di controcanto intellettuale e morale, che pure impedisce alla *Calandria* di risolversi in farsa e niente più. Così la preponderante caratterizzazione mimica, gestuale dei personaggi, se da un lato scioglie quanto di troppo concettoso, e in definitiva letterario, vi è nella pagina scritta, dall'altro minaccia di degradare in lazzo e sberleffo un riso che è soprattutto fatto di parole.

In questi limiti, e con queste riserve, sono da ammirare lo spettacolo nel suo insieme e i singoli attori. Giorgio De Lullo dice con eleganza il prologo; Romolo Valli è un Calandro gaglioffo e abietto a dovere; Rossella Falk una Fulvia vigorosamente assatanata; Marzio Margine e Ottavia Piccolo sono, rispettivamente con agilità e con grazia, Lidio e Santilla. Incisiva presenza hanno Elsa Albani, Salvatore Puntillo e specialmente Ugo Maria Morosi, nelle figure dei servi. Carlo Giuffrè fa di Ruffo una godibile macchietta napoletana, alla maniera di Eduardo (già, ma Valli, in qualche tratto, somiglia a Peppino). Sono da ricordare ancora Patrizia De Clara, Giorgio Trestini, Bruno Cirino. I costumi — una sorta di scala cromatica, in funzione psicologica — e la solida, classica scena in grigio sono di Pier Luigi Pizzi. Pubblico divertito e plaudente, varie chiamate. Si replica.

Aggeo Savioli

Ira Furstenberg non interpreterà il film di Hossein

PARIGI, 21.

L'attore-regista Robert Hossein dovrà girare il suo film dal titolo *Ho ucciso Rasputin*, senza la partecipazione di Ira Furstenberg, che doveva interpretare il personaggio della principessa Yussupova. Ira Furstenberg ha infatti annunciato di avere rinunciato alla parte, per motivi di ordine contrattuale, avendo il produttore Dino De Laurentiis deciso di anticipare l'inizio della lavorazione di *Capriccio italiano*, il film di cui Mauro Bolognini sarà il regista.

Dopo aver partecipato alla lavorazione di *Capriccio italiano*, Ira Furstenberg tornerà a Parigi per far parte del « cast » di *Chauds les secrets*, di Christian-Jaque.

« Ottobre » al Circolo Chaplin

Questa sera 22 dicembre, alle ore 21.30, nel Teatro della Casa internazionale dello studente (viale ministero degli Esteri 6), sarà presentato dal Circolo di cultura cinematografica « Charlie Chaplin » *Ottobre* di S. M. Eisenstein. Quota di abbonamento: L. 2 000.

PARLA CON LA MAMMA

PARIGI — Brigitte Bardot (nella foto) installerà un altro telefono nel suo appartamento, e il numero sarà segreto a tutti eccetto che alla madre. Questa infatti, lamentando di non poter mai parlare alla figlia perché il telefono era sempre occupato, è riuscita a ottenere un numero esclusivo per sè

le prime

Musica

Dixon - Delli Ponti all'Auditorio

Fu scritta nel 1896 — e rimase incompiuta per la morte del suo autore — la *Nona Sinfonia in re minore* di Anton Bruckner, ma solo ieri è giunta per la prima volta al pubblico romano — a 70 anni di distanza! — per merito del direttore americano Dean Dixon che l'ha inclusa nel programma del suo concerto. E se quella annotazione — settant'anni dopo — testimonia di quanto si sia indietro in Italia nella conoscenza di certi autori anche non contemporanei — e al nome di Bruckner fa immediatamente riscontro quello di Mahler — il fatto che la Sinfonia bruckneriana sia stata immessa nel programma di un concerto feriale — e quindi con un pubblico assai meno numeroso di quanto sarebbe stato desiderabile — non testimonia a favore di chi elaborando il cartellone non ha saputo scegliere per questa ritardatissima ma importante « prima » un 'occasione più acconcia o tradizionalmente più affollata. E' accaduto, insomma che questa *Nona Sinfonia* — questa specie di « summa » dell'arte di Bruckner e quindi ancor più delle precedenti, importante per comprendere non solo il suo autore ma, quel che più conta, la sua posizione nel complesso periodo di storia a cavallo dei due secoli — sia stata eseguita per troppo pochi intimi, anziché per i moltissimi che avrebbero voluto e dovuto ascoltarla.

Tanto più deludente questa mancanza del pubblico delle grandi occasioni in quanto Dean Dixon, pur nei limiti di una lettura un po' troppo castamente accademica, ha dato della pagina bruckneriana una esecuzione di tutto rispetto. Come i presenti hanno compreso decretando un grande successo al direttore americano. Il quale in precedenza aveva diretto con estrema puntualità l'*Ouverture* dal *Carnevale romano* di Berlioz ed aveva accompagnato il pianista Mario Delli Ponti nel *Concerto n. 4 per piano e orchestra* di Rachmaninoff: una pagina non certo trascendentale ma che ha permesso a Delli Ponti di mettere in evidenza le sue doti di tecnico note ottime doti. Ed anche per Delli Ponti non è mancato l'applauso.

Cinema

The Eddie Chapman Story

Mentre l'ex scassinatore spia, oggi commerciante in mobili di antiquariato inglese, Eddie Chapman trascorre un periodo di vacanze a Roma iniziate in Grecia in un antico castello dell'Isola Farnese, il film sulla sua vita, consumata qualche anno durante la seconda guerra mondiale nei panni di una superspia, circola oggi a colori sugli schermi romani diretta dal regista bondiano, Terence Young.

La prima impressione sul film, che segue pedestremente le vicissitudini del Chapman (dalla sua attività di scassinatore al plastico al periodo carcerario, e agli ordini, come spia del servizio segreto, del Fuhrer e di Sua Maestà la Regina d'Inghilterra) con uno stile cinematografico che sa d'antiquariato, e che Terence Young abbia fatto proprio una scelta niente affatto congeniale al suo modo di far del cinema gastronomico. Innanzi tutto, la personalità di Chapman finisce per assomigliare molto a quella del Bond di Tessari, nel senso che la superspia si definisce un uomo « realistico », attaccato al denaro come la perla all'ostrica, e che finisce per parteggiare sempre per chi vince la guerra.

Ma, tralasciando queste componenti insuperabili, si avverte benissimo come Young abbia cercato di affrontare un *genere* a lui nuovo anche con uno stile *diverso*, cioè più « riflessivo » e compassato: ne è nata una confezione monotona fino allo spasimo (per colpa anche dell'adattatore René Hardy) per la semplice ragione che la vita di Eddie Chapman non contiene proprio nulla di travolgente che possa stimolare della *suspense*. Era necessaria una regia, quindi, che o esprimesse in modo geniale e convincente la *semplicità* naturale della storia o ne ricreasse in senso avventuroso il clima. Il film, al contrario, è letteralmente la banale illustrazione di una storia « banale ». Tra gli attori, il migliore ci è parso Yul Brynner; Christopher Plummer è del tutto inespressivo sullo schermo nella parte di Eddie Chapman.

vice

RAI TV controcanale

Spiegazioni sulla Cina

Ormai giunto alle ultime battute (si concluderà la prossima settimana), il « giallo » di Francis Durbridge Melissa *intensifica la* suspense *e i colpi di scena, anche se non lascia ancora alcuno spiraglio per ipotesi valide. Il pubblico, crediamo numeroso, che ormai lo segue di settimana in settimana sarà così preso nella trama da trascurarne i difetti: che, tuttavia, a noi continuano ad apparire parecchi. Melissa è un « giallo » misto, potremmo dire: per metà è basato sul lento dipanarsi delle indagini attorno a un delitto: è basato, cioè, soprattutto sulla raccolta di fatti, sulla penetrazione dei personaggi e delle loro psicologie, sul ragionamento, insomma. Per l'altra metà è basato sull'azione, sulle scene madri, sulle improvvise e brusche svolte della vicenda.*

L'equilibrio tra i due elementi non riesce sempre a stabilirsi nell'economia del racconto: mentre il telespettatore è portato verso l'esame dei fatti che ha a disposizione, ecco che nuovi avvenimenti vengono a distrarlo e a confonderlo. Può essere un sistema per rendere il « giallo » più « giallo »: ma, nella realtà, questo finisce per turbare il ritmo del teleromanzo, per renderne lo svolgimento frammentario e un po' asmatico. Secondo noi, la regia avrebbe dovuto cercare di individuare un ritmo e di mantenerlo, soprattutto ottenendo dagli attori uno stile di recitazione unitario e adatto a valorizzare di più la parte ragionata e a smorzare le scene ad effetto. Il regista D'Anza non ha perseguito questi scopi, ci sembra: in realtà Melissa procede a scene staccate, con lunghi momenti di lentezza che si alternano a brani precipitosi. D'altra parte, la recitazione degli attori è molto diseguale: nelle scene madri è troppo caricata, melodrammatica, esagitata (si ricordino, nella puntata di ieri sera, l'alterco tra Brazzi e la Boni o l'irruzione finale di Tieri nella stanza del commissario); nelle altre appare, all'opposto, grigia e distratta (si ricordi la scena nella quale il commissario accerta che Guy Foster non può essere stato l'aggressore di Joyce Dean). In generale, poi, gli attori caratterizzano i loro personaggi e i rispettivi stati d'animo con scoperta ingenuità (pensiamo al primo piano di Volpi, anche troppo marcatamente addolorato per le dimissioni della segretaria), mentre Turi Ferro, solo tra tutti, appare modesto e umano. Comunque, ormai, importa solo sapere chi è l'assassino: e lo sapremo mercoledì prossimo.

Sul primo canale Almanacco *si è aperto con la puntata conclusiva della breve storia della Cina moderna, curata da Sergio Borelli e Amleto Fattori. Nell'introdurla, Nando Gazzolo ha dichiarato testualmente, con evidente immodestia: « stasera vi spieghiamo le cause del contrasto tra Cina e URSS ». Abbiamo atteso a bocca aperta la rivelazione: ma, francamente, dalla puntata abbiamo ricavato ben poco.*

L'unica ipotesi chiara si basava sulla esistenza di una componente nazionalistica nella politica cinese: ma, mancando una autentica analisi che la sostenesse e, in particolare, mancando qualsiasi cenno al ruolo fondamentale dell'imperialismo americano in Asia, questa stessa ipotesi è scaduta al ruolo di gratuita affermazione. In compenso, puntando decisamente ed esclusivamente sui rapporti internazionali della Repubblica popolare cinese, gli autori del documentario hanno trascurato del tutto una sia pur fuggevole esposizione delle vicende interne e delle conquiste di quel Paese durante vent'anni circa di regime socialista. Di più, essi non ci hanno risparmiato le consuete puntate propagandistiche, alcune delle quali (come quella che pretendeva di attribuire a Stalin la responsabilità del maccartismo!) apparivano decisamente assurde, e altre, come quella che attribuiva l'origine della guerra nel Vietnam alla « intenzione di estendere il regime comunista al sud », apparivano semplicemente vergognose.

g. c.

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 **TELESCUOLA**
17,00 **IL TUO DOMANI.** Informazioni e suggerimenti ai giovani
17,30 **TELEGIORNALE** del pomeriggio
17,45 **LA TV DEI RAGAZZI:** « Teleset », cinegiornale dei ragazzi
18,45 **NON E' MAI TROPPO TARDI.** Lezione natalizia (I. e 2.)
19,15 **QUATTROSTAGIONI.** Settimanale dei produttori agricoli
19,45 **TELEGIORNALE SPORT** - Tic-tac - Segnale orario - Messaggio natalizio di Paolo VI - Arcobaleno - Previsioni del tempo
20,30 **TELEGIORNALE** della sera - Carosello
21,00 **IL SIGNORE HA SUONATO?** Spettacolo musicale con Enrico Simonetti e Isabella Biagini Regia di Carla Ragionieri
22,00 **IL PONTE SULL'ASIA:** « Dove passano le cicogne »
22,45 **INCONTRO CON MARIA PARIS E MARIO ABBATE**
23,00 **TELEGIORNALE** della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 **SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE**
21,10 **INTERMEZZO**
21,15 **ZOOM.** Settimanale di attualità culturale
22,15 **IL GENERALE CAMILLO** (racconto sceneggiato)

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua francese; 7: Almanacco, Musiche del mattino, Serie d'oro '61 66, Ieri in Parlamento; 8,30: Il nostro buongiorno; 8,45: Musiche tzigane; 9: Motivi da operette e commedie musicali; 9,15: La storia entra in cucina; 9,20: Fogli d'album; 9,35: Divertimento per orchestra; 9,55: Vi parla un medico; 10,05: Antologia operistica; 10,30: L'Antenna; 11: Canzoni, canzoni; 11,25: Una poesia per voi; 11,45: Canzoni alla moda; 12,05: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 13,15: Carillon; 13,18: Punto e virgola; 13,30: Appuntamento con Modugno; 13,55: Giorno per giorno; 14: Trasmissioni regionali; 15,10: Canzoni nuove. 15,30: I nostri successi; 15,45: Complesso Castellina - Pasi; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Il topo in discoteca. 17,10: Vi piace il jazz?; 17,35: Radiotelefortuna 1967; 17,38: Orchestra di Percy Faith; 18: La comunità umana; 18,10: Galleria del melodramma; 18,45: Sui nostri mercati; 18,50: Ribalta d'oltreoceano; 19,20: Italia che lavora; 19,30: Motivi in giostra. 20: In collegamento con la Radio Vaticana: Messaggio Natalizio di Paolo VI; 20,35: Applausi a... 20,40: Canzoni nuove; 21,20: Concerto del pianista Wilhelm Backhaus; 22,05: Musica da ballo

SECONDO

Giornale radio: 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Divertimento musicale; 7,15: L'hobby del giorno; 7,18: Divertimento musicale. 8,35: Buon viaggio; 8,40: Folco Quilici; 8,45: Canta Ornella Vanoni; 9: Donne di ieri e di oggi; 9,10: Peter Nero al pianoforte; 9,20: Due voci, due stili; 9,35: Il mondo di lei; 9,40: Canzoni nuove; 9,55: Buonumore in musica; 10,07: Conversazione; 10,15: Il brillante; 10,20: Complesso I Fratellini; 10,35: Radiotelefortuna 1967; 10,38: Voci, interviste e personaggi; 11,35: Un motivo con dedica; 11,40: Per sola orchestra; 11,50: Il libro più bello del mondo; 12: Itinerario romantico. 12,20: Trasmissioni regionali; 13: L'Appuntamento delle 13; 13,45: La chiave del successo; 13,50: Il disco del giorno; 14: Scala Reale; 14,05: Voci alla ribalta. 14,45: Novità discografiche; 15: Canzoni nuove; 15,15: Ruote e motori; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Tre minuti per te; 16,38: Piccola fantasia musicale; 17: Complessi moderni; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: « Il circolo Pickwick »; 18,10: Dora Musumeci al pianoforte. 18,25: Sui nostri mercati; 18,35: Classe Unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Punto e virgola; 20: Ciak; 21: Novità discografiche tedesche. 21,40: Incontro con l'opera.

TERZO

18,30: Musiche di M. Haydn; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Musiche di G. B. Bassani; 21: Il giornale del Terzo; 21,25: Miriam Makeba; 22,15: Panorami scientifici; 22,45: La musica oggi.

BRACCIO DI FERRO di Tom Sims e B. Zaboly